Nuovi ostacoli alle ambizioni del Milan

Ravenna e La Spezia due «amichevoli» inconcludenti

Cominciano da Rivera i guai per Giagnoni

L'ultima svogliata prova del capitano pone al neo-allenatore dei rossoneri consistenti problemi a centrocampo - Benetti «soffre» la posizione arretrata - Chiarugi arruffone - Le note positive da Maldera e Gorin, osservati speciali di Bernardini

Rivera e Gorin: il primo delude, il secondo cerca di farsi largo. Due problemi in più per Giagnoni, all'opera con il massimo impegno.

La strada del petrolio Ravenna-La Spezia non ha portato fortuna al Milan. Il magro risultato (2-2) della prima partita giocata in Romagna e il deludente 3-1 inflitto l'altra sera ai liguri, che fra l'altro militano in serie C, hanno riaperto di sana pianta un mucchio di problemi. Gustavo Giagnoni se proprio non dovrà ricominciare da capo, certo non potrà dormire tra due guanciali. I paventati difetti la squadra rossonera li ha messi bellamente in mostra.

Innanzitutto a centrocampo la confusione regna sovrana, e i motivi vanno ricercati in direzione del capitano Rivera. Molte cose di lui si sono dette, qualcuna anche a sproposito, ma ora vi è almeno una certezza: i dati anagrafici parlano di un giocatore trentunenne che, calcisticamente parlando, i suoi anni li dimostra tutti. Lento, svogliato, soprattutto svogliato (segno forse di una latente nausea da pallone), è il Rivera visto nelle ultime due partite amichevoli.

«Varianti»

Non ci sembra il caso di vendere la pelle dell'orso, comunque Giagnoni deve togliersi dalla testa di poter, a cuor leggero, impostare ancora una volta la squadra sull'ex «golden boy». Del problema Giagnoni se ne deve essere reso conto, tanto che ha già accennato a qualche variante che, purtroppo, non ha dato i frutti sperati.

Bigon, ad esempio, secondo la nuova formula tattica, dovrebbe sobbarcarsi un lavoro addirittura improbo. In alcune circostanze dovrebbe quasi possedere il dono dell'ubiquità, per trovarsi contemporaneamente in cabina di regia e in zona gol. Certo, il neo-allenatore rossonero parla di interscambi più rapidi tra gli uomini di uno stesso reparto e fra i reparti stessi, ma forse contagiato dal calcio marziano giocato da polacchi, olandesi e tedeschi ai recenti «mondiali», ha perso di vista la realtà italiana. La mentalità va indubbiamente cambiata facendo i conti però con la medesima. Non si possono trasformare improvvisamente delle «ballerine» in potenti corridori, né tanto meno trasformare dei brocchi in campioni. Non è mai successo.

Ma torniamo al Milan e ai suoi difetti. Fra parentesi può anche darsi non siano poi così gravi, ma è giusto sottolinearli senza reticenze. Parliamo ancora del centrocampo: se Bigon non si è rivelato il suggeritore d'eccezione anche Benetti si trova un po' come il classico pesce fuor d'acqua. Giagnoni lo vorrebbe far giocare a ridosso dei difensori, pronto a scattare, in zona offensiva; lodevole intenzione, frustrata però dal fatto, non secondario, che «Romeo» ha sempre portato la borraccia a Rivera, e volerlo ora trasformare di sana pianta in una sorta di Di Stefano arretrato ci sembra compito arduo se non impossibile.

A Benetti, giocando molto arretrato, non solo viene a mancare il punto d'appoggio del capitano, ma addirittura, in qualche occasione, potrebbe anche non farcela proprio sul piano della tenuta atletica, nonostante i suoi mezzi fisici siano ragguardevoli. Sarebbe un vero peccato non utilizzare nel modo migliore le doti di Benetti, anche perchè proprio da lui sono venute le note più positive emerse dalle due ultime amichevoli.

Nel «mare magnunm» del centrocampo sembra sguazzare a meraviglia l'ex varesino Gorin, che nel secondo tempo contro La Spezia ha nuovamente dato la netta sensazione di possedere un'intelligenza tattica e un senso della manovra davvero notevoli. E' vero che ha disputato la parte della gara concessa alle riserve, ma è opinione diffusa che Giagnoni non potrà fare a meno del suo apporto. Molto si è detto sulla necessità di far largo ai giovani: ebbene, Gorin merita fiducia.

Il discorso ora tocca le punte. Chiarugi non si discute in fase risolutiva, ma per arrivare a calciare il pallone in porta continua a prendere la strada più lunga. *Dribbling* di troppo, fumosità fini a se stesse, lo portano spesso a danneggiarsi e a intralciare il passo ai propri compagni. E Giagnoni si arrabbia.

Anche il numero nove è ancora lungi dall'essere stato assegnato.

E qui la ridda delle ipotesi sfiora l'insolubilità. Se Bigon non ce la fa all'ala, o viene rimesso al suo posto di centravanti di manovra o viene dirottato in posizione di vera e propria mezz'ala. Nel primo caso Calloni e Bui dovrebbero essere tagliati fuori, cosa improbabile. Nel secondo caso l'alternativa è ancora Calloni o Bui. Giagnoni sembra maggiormente orientato verso l'ex torinese, se non altro per le maggiori doti di esperienza. Una soluzione simile comunque manderebbe a farsi benedire la ventilata «linea verde»

Alle soluzioni che Giagnoni riuscirà ad effettuare appare molto interessato il nuovo commissario tecnico della Nazionale, Bernardini. Dopo il colloquio con l'allenatore rossonero pare che i sorveglianti speciali siano proprio i giovani Gorin, Calloni e Maldera. Oltre al Milan evidentemente di ossigeno ne ha bisogno anche la Nazionale azzurra. E l'ossigeno non può che venire dalla freschezza delle nuove leve. Chiusa questa parentesi azzurra torniamo ai colori rossoneri.

La difesa

La difesa sembra l'unico reparto quasi a posto. Solo pochi ritocchi e tutto dovrebbe funzionare. Maldera sta raccogliendo applausi e non si tocca; Turone, liberato dallo incubo del cambio ad ogni momento del ruolo, sembra decisamente rinfrancato; Sabadini è pur sempre un terzino da Nazionale e dopo una stagione ricca di episodi sfortunati, non può che migliorare; il solo Zecchini lascia qualche perplessità. Il neo acquisto «soffre» molto i palloni che provengono da destra, essendo infatti praticamente nullo il suo piede sinistro. Occorrerà a Zecchini molto lavoro per correggere questo grave difetto. Sull'interdizione e sul susseguente appoggio offre viceversa ottime garanzie. Infine Albertosi oltre che un ottimo portiere sta rivelandosi un impeccabile regista difensivo. Non è raro sentirlo urlare ordini alla volta dei compagni della difesa, per suggerire loro il miglior piazzamento da prendere.

L'analisi è stata rapida e per certi versi dovuta più ad illazioni che a matematiche certezze. Il discorso però parte dal principio che il Milan non può presentarsi al campionato nei panni di modesta comparsa. Il rango e il blasone impongono un ruolo di primo piano, se non altro per il grande pubblico che segue i rossoneri.

Un'ultima considerazione dedicata al presidente Buticchi. Certe partite amichevoli volute sostanzialmente per concessione ad una pubblicità di dubbio gusto potrebbero opportunamente essere evitate anche per permettere all'allenatore di lavorare con più calma senza sempre dover fare i conti con trasferimenti assurdi e controproducenti. I «test» o sono validi o non si fanno. Raccogliere applausi insignificanti e correre, contemporaneamente, il rischio di sottoporre i giocatori ad ingenerosi fischi è almeno un azzardo.

Purtroppo Buticchi non è di questo avviso tanto che i rossoneri saranno nuovamente di scena mercoledì a Livorno. Forse un'altra prova che non significherà molto. Staremo a vedere.

Carlo Brambilla

Intervista con l'allenatore del Torino, apparso particolarmente fiducioso

Fabbri: «Con Pulici, Graziani e Sala sbaraglieremo tutti!»

Si punta decisamente allo scudetto senza farne mistero - I campionati mondiali hanno insegnato molto - Niente problemi per Ferrini Agroppi rimproverato per non essersi sufficientemente riposato durante la pausa estiva - Soddisfazione per i nuovi acquisti

DALLA REDAZIONE

TORINO, 18 agosto

E se fosse l'annata buona, quella dello scudetto, dopo venticinque anni di sofferenze, illusioni, delusioni e tormenti?

Fabbri guarda con sospetto chi nel Torino non la pensa in questo modo e nel contempo è terrorizzato che questa presa di coscienza si trasformi in euforia, capace di ubriacare anche i più umili, di mandare in bambola i più svezzati.

L'incontro con Edmondo Fabbri avviene nella sede del Torino poco prima che la comitiva si metta a tavola per iniziare, in pianta stabile, la stagione all'ombra della Mole. Alle 17 ci sarà il primo allenamento sul vecchio campo del «Filadelfia» e l'incontro festoso con i tifosi dopo il ritiro a Santa Vittoria d'Alba.

Fabbri è lo stesso uomo che abbiamo lasciato alla fine dello scorso campionato. Trabocca fiducia da tutti i pori e, per la prima volta nella sua vita, parla esplicitamente di scudetto. Guarda, con sospetto, attraverso le lenti, gli interlocutori e accetta benevolmente il fuoco incrociato delle domande.

Sarà così anche durante il campionato? Dipenderà molto dai risultati, dalla situazione che verrà a determinarsi nella squadra, ma oggi Fabbri è dolce come lo zucchero filato e i cronisti (siamo solo in tre, gli altri arriveranno stasera al «Filadelfia») ne approfittano.

Prima domanda: lo scudetto.

«Puntiamo allo scudetto, è inutile giocare a rimpiattino. I giocatori hanno sufficiente concentrazione e a me pare che credano nello scudetto, ma siano coscienti che sarà una battaglia durissima da vincere domenica dopo domenica, giorno dopo giorno, attraverso un duro lavoro».

Quali sono i pregi del nuovo Torino in confronto a quello che lo scorso anno, chiudendo in bellezza, è riuscito a infilarsi nel gruppo della «Coppa UEFA»?

«Sono andati via Zecchini, Fossati, Rampanti e Bui, ma quest'anno abbiamo Zaccarelli, Santin, Callioni e... se permettete, Mozzini, di cui lo scorso anno in seguito a infortunio non ho potuto disporre».

Tutti gli osservatori sono stati concordi nel rilevare che nel ventaglio delle partite di Ferragosto la squadra che ha soddisfatto più di tutti, superando certe attese, sia stata il Torino che ha battuto la Carassonese 7-0. Lei è di questo avviso?

«Non si deve mai dare troppa importanza alle prime partite. Gli avversari sono sempre modesti e non tutti i giocatori sono in perfetta condizione, per cui in un collettivo la forma di alcuni finisce col subordinare il resto della squadra. A me, comunque, il Torino ha fatto buona impressione. Il fatto di aver visto Pulici, la cosa a voi potrà sembrare un dettaglio, tornare indietro in "barriera", mi ha riempito di ottimismo. Vuol dire che il giocatore sta maturando ed è già in salute».

Quale sarà il modulo del Torino e quale contributo ha ricevuto Fabbri come attento spettatore dei campionati del mondo? Cosa ci sarà di «polacco» nel Torino '74-'75?

Fabbri sa di avere le carte in regola e non ha bisogno di «scarrocciare» per tenere la rotta: «I campionati di Monaco, anche se per l'Italia non sono stati fortunati, e so io cosa vuol dire tornare a casa con le pive nel sacco, hanno sicuramente lasciato un segno e io sono convinto che il nostro campionato quest'anno sarà più esaltante. Non solo i giocatori hanno compreso che il lavoro della settimana rende alla domenica, ma una certa grinta offensiva la metterà in mostra più di una squadra, però ritengo che il Torino potrà giocare per lo scudetto, ma sarà più dura dello scorso campionato. Milan, Juventus, Inter, Napoli, Fiorentina, la stessa Roma, oltre alla Lazio naturalmente, sono tutte squadre temibili che si sono rafforzate».

Ma al Torino cosa hanno insegnato i mondiali?

«Molte cose — risponde Fabbri — ma Graziani e Pulici alle ali li ho inventati prima di Monaco. Alla terza partita, dopo aver visto giocare Graziani, avevo capito che il Torino disponeva di un trio (Pulici, Graziani, Sala) che nessun'altra squadra italiana possiede. Se non riuscirò a farli girare sarà un grosso problema per il Torino, ma se quei tre girano, allora il problema sarà per quanti dovranno giocarci contro».

Un giudizio su Zaccarelli, visto che il presidente Pianelli nella sua recente dichiarazione polemica ha asserito che lo scorso anno Giagnoni non l'aveva voluto perché immaturo.

«Considero lo Zaccarelli presente e non voglio entrare in polemica con nessuno. Per me è un grosso giocatore e non solo in potenza, e una delle note più positive della partita di Ferragosto è stata proprio la prestazione dell'ex veronese. Se Zaccarelli conferma queste speranze, vedrete quale sarà il suo apporto alla squadra e in particolar modo quanto potrà giovarsi di Sala che ha bisogno di agire in una zona ben definita. Voglio rispondere a chi ripropone l'esempio della Polonia e mi chiede se Sala può essere considerato il Deyna del Torino. La Polonia propone più moduli, ma i due essenziali (non disponendo a Monaco di Lubanski) era Szarmach e Lato in posizione avanzata e Gadocha e Deyna dietro, con Deyna regista e poi Gadocha avanti e Szarmach indietro e Deyna rifinitore nella posizione che Sala può assumere grazie ai rientri di Zaccarelli».

Quali sono i problemi contingenti e quelli generali? Fabbri ha compreso benissimo la domanda ma preferisce diluire il tutto in una risposta unica per evitare che si accentuino polemiche che, sia pure limitate, certo si avvertono ai margini della squadra.

«Al momento — ho letto cosa hanno scritto gli osservatori — Ferrini e Agroppi sarebbero i meno in palla. Per Ferrini non ho problemi perché, a differenza di altre stagioni, lo vedo già bene e non mi interessa il discorso dell'anno in più. Ferrini a 35 anni, è integro e può ancora giocare, lo vedrete con i vostri occhi. Agroppi, l'ho anche rimproverato, non ha saputo approfittare del riposo estivo facendosi assorbire da altri impegni (*ha aiutato alcuni suoi parenti che gestiscono un bar al mare - n.d.r.*) si è presentato sottopeso e ora fatica a tenere il ritmo degli altri a causa degli allenamenti che lo affaticano troppo. Lo recupereremo poco per volta. Il problema Agroppi è acuito dal fatto che Salvadori soffre di una forma di sciatalgia (lo strappo di San Siro ha infatti interessato il nervo sciatico) e ora è in cura presso il professor Oliva ma tutto lascia presupporre un recupero sollecito».

Il professor Cattanco annuisce convinto.

Mascetti?

«Mascetti finora mi ha dimostrato che può sostituire egregiamente sia Agroppi che Zaccarelli, ma deve ancora convincermi come sostituto di Ferrini».

Santin? Callioni?

«Santin l'ho voluto, e il presidente mi ha accontentato, perché lo vedo in grado di coprire tre ruoli: terzino, stopper e libero, e la partenza di Zecchini presupponeva una sua sostituzione, anche in vista del futuro. Callioni anche lui è bravo ed è un grosso terzino di spinta, ma deve forse perfezionarsi nel contrasto, perché un terzino malgrado tutte le cose che si dicono sul gioco moderno, deve essere in primo luogo un difensore».

Ancora una domanda: la più cattiva di tutta questa simpatica conversazione. Durante la campagna acquisti, in una riunione conviviale Fabbri, vecchia volpe, fece una specie di referendum tra i giornalisti per far dire ad ognuno chi avrebbero acquistato, e il nome che venne fuori (il sottoscritto propose Juliano) fu quello di Merlo. Il fatto che la società aveva già preso alcuni contatti subordinò sicuramente la mini-consultazione. All'Hilton fu «inventata» una specie di asta e il federalmanager del Torino, Bonetto, andò in bianco. Alla luce di questo mancato acquisto cosa dice Fabbri?

«E' vero. Abbiamo cercato di acquistare Merlo e, nel caso, avremmo venduto uno dei nostri, però sono ugualmente soddisfatto. Forse con Merlo la squadra avrebbe avuto più inventiva, ma possiamo sopperire con il gioco collettivo».

Tutto qui per oggi.

Nello Paci

Neppure in allenamento la grinta fa difetto a Paolino Pulici.

Pesaola soddisfatto della preparazione del Bologna pensa già a Varsavia

Bulgarelli e compagni sono pronti ma «scotta» il tema dei reingaggi

Il presidente Conti, impegnato da oggi nei «vertici» di via Testoni, resiste alle richieste dei giocatori

Bulgarelli alza verso il pubblico la Coppa Italia appena conquistata: il Bologna sarà impegnato nella Coppa delle Coppe, squadra italiana più in vista in campo europeo dopo l'esclusione della Lazio dalla Coppa dei Campioni.

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 18 agosto

L'attuale momento del Bologna si sintetizza in cinque nomi (Bulgarelli, Bellugi, Buso, Maselli, Savoldi) nel gioco della squadra e negli ingaggi.

Ieri sera i giovanotti di Pesaola hanno sostenuto un incontro amichevole a Rimini contro la robusta formazione locale di serie C allenata da Angelillo (3-1 con due gol di Savoldi di cui uno su rigore e uno di Ghetti; per il Rimini ha segnato Berlini) e ancora una volta si è visto riemergere quel marpione di Bulgarelli. Grande impegno, un pizzico di cattiveria come se dovesse guadagnare il posto. Un posto che per adesso è suo perché Giacomino ha sale in zucca e riesce a ordinare il gioco della squadra indicando ai suoi compagni come si devono muovere.

A fine partita ci dicera Pesaola: «A 34 anni Bulgarelli ha un entusiasmo incredibile. Nel ritiro di Abbadia San Salvatore non ha saltato un allenamento, sempre in testa a fare l'andatura; si è preparato con pignoleria. Veramente ammirevole».

Per un tempo a Rimini si è imposto un Bellugi in piena salute (la ripresa non l'ha giocata per non forzare). La sua potenza atletica gli permette di dominare soprattutto nel gioco alto e proprio a Rimini ha cercato di proporre qualcosa di nuovo. Sui calci d'angolo ha dato una mano a Savoldi spingendosi in avanti ed è andato anche vicino al gol. «Nell'Inter — ci ha detto lo stopper a fine match — non vi ho mai provato, ma qui penso di poter agevolare Savoldi. Sugli angoli tutti marcano lui, se però rado avanti anch'io possiamo creare situazioni interessanti».

Bellugi ha dato maggior sicurezza alla terza linea e il suo impegno è garanzia per la intera squadra. Non sembra soffrire (almeno per ora) il complesso del «declassamento» per essere passato dall'Inter al Bologna. «Anzi — fa lui — qui mi trovo bene e voglio dimostrare che ho parecchie cose da affermare».

Buso è la figura del nuovo calciatore. Cerca di darsi da fare per conoscere tutte le tecniche calcistiche. E' andato in Germania ai mondiali poi in Inghilterra per documentarsi. E' un ragazzo che si è sempre guadagnato la vita lavorando e studiando. Adesso ha stondato nel calcio e ha visto che un mondo così complicato gli può comunque offrire garanzie economiche per cui si applica meticolosamente. Sembra aver raggiunto uno standard di forma eccellente. La stagione passata gli è stata buona consigliera.

Pesaola ha scoperto a centrocampo un elemento che gli dà sicurezza: Maselli. Gioca a tutto campo, sa inserirsi in avanti, sa continuare l'azione dopo averla proposta spostandosi rapidamente per dettare al compagno in possesso della palla il passaggio. C'era chi sosteneva che il giovane fosse deboluccio nei contrasti, ma stando alle prime indicazione bolognesi l'impressione è decisamente un'altra.

«Sto entrando nel nuovo meccanismo — ci dicera ieri sera Maselli —. Devo riredere alcune cosucce assieme ai miei compagni di reparto: non dobbiamo determinare scompensi, bisogna stare attenti a non partire in avanti tutti insieme io, Ghetti e Massimelli: il rischio che si corre è di sguarnire la difesa. E' un meccanismo tattico che si perfezionera nel tempo. Intanto cominciamo a conoscerci. Contro il Rimini ho voluto per un certo periodo misurarmi anche come marcatore e mi pare che i risultati non siano stati niente male».

Dopo Maselli passiamo al quinto uomo: Beppe Savoldi. Nella partita di giovedì era apparso un tantino «legato». Sabato sera era pieno di salute. Nel primo tempo quando il Bologna ha giocato nella formazione base ha segnato un gol e ha concluso sei volte. Ha dato in talune circostanze l'impressione di essere isolato, ma su questo argomento Pesaola ribadisce ancora il suo vecchio concetto: «Savoldi e la punta che sta ritoccando qualcosa nel suo gioco. Dovrà pure fare da sponda ai compagni quando questi si inserriranno. Dovra anche concludere perché c'è Brugnera che sa dare precisi palloni».

Diversi elementi nel Bologna hanno raggiunto un'accettabile condizione atletica. Adesso bisogna aspettare una risposta più probante sul gioco complessivo. L'ingranaggio non funziona ancora bene. Ci sono alcuni elementi che non riescono a concludere gli schemi dopo averli iniziati. L'ultimo passaggio è certamente il più difficile e qualcosa in proposito il Bologna deve fare per rifinire meglio. Ad esempio troppe volte si ammucchia al centro alla ricerca di un improbabile varco per passare. Tuttavia l'ottimismo al responsabile della squadra, vale a dire Pesaola, non manca.

Dice, infatti, il tecnico rossoblu «Gli schemi stanno venendo fuori. Bisogna collaudarli ancora, però siamo in salute. Qualche giocatore sta entrando nella nostra mentalità. Prendete Brugnera: non era abituato a una preparazione intensa come la nostra e sabato sera gli ho fatto disputare un tempo soltanto perché ha avvertito un po' di stanchezza, ma quando arra completamente assorbito le nostre abitudini quello è un elemento prezioso. E' sufficiente che in una partita dia cinque o sei palloni come sa lui a Savoldi. Contro il Rimini ha dettato il passaggio-gol e il nostro centravanti non se lo è lasciato sfuggire. Insomma complessivamente siamo sulla buona strada. Cerchiamo di prendere seriamente queste partite perché a metà settembre dobbiamo fare la nostra figura in quel di Varsavia».

Terminata la prima parte di preparazione, per il Bologna ora se ne apre un'altra un po' particolare e che ha per tema i reingaggi. Si comincera a discutere domani e l'argomento è tutto da scoprire. Il presidente Conti non vuole pagare certe cifre, ma a quanto pare ci sono giocatori che si beccano sui 30 milioni o giu di lì. Come la metteranno? Di questi temi, calcistici ci saranno «vertici» in via Testoni.

Franco Vannini

Chris Evert vince a Toronto

TORONTO, 18 agosto

La statunitense Chris Evert ha vinto il singolare femminile dei campionati internazionali canadesi open di tennis, battendo in finale la connazionale Julie Heldman per 6-0, 6-3.

La Heldman, che nel primo set era riuscita in tutto a collezionare 13 punti soltanto, ha fatto ricorso nella seconda partita a una serie interminabile di pallonetti, sui quali la Evert si è sovente innervosita. Ma alla fine la superiore classe ha prevalso.